

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 0. 33

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è alle

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecollato N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 14 marzo.

Mentre fra l'*Opinione* e il *Diritto* si disputa sul programma della sinistra esposto da Mordini e da Crispi in occasione del prestito, la *Stampa* trova che non v'è argomento di discussione fra i due giornali; che essa cade nel vuoto.

Voi non volete rompere querela immediata all'Austria, dice la *Stampa*; voi non volete togliere Roma di viva forza alla Francia: siete dunque d'accordo con noi di parte moderata. In che differiamo da voi? Voi vorreste che noi facessimo un po' più il muso alla Francia? Che ci appoggiassimo viepiù all'Inghilterra? Ma il primo non è puerile, quando dal malumore non vogliamo fare iscurire la guerra; il secondo, quando sappiamo che l'Inghilterra non ci soccorrerebbe che di parole?

Vedete ingenuità del Bonghi! Egli non arriva a comprendere che cosa vorrebbe Mordini! Non, perchè l'*Opinione* che è l'organo del ministero degli esteri si sforzi a confutarlo!

Eppure non è difficile intravedere la politica che il Mordini ha indicata. Egli disse che il governo deve mostrare il malcontento dell'Italia per l'occupazione di Roma. Ogni giorno ne può avere occasione.

Anzitutto non si proclami più come una necessità l'alleanza francese; l'alleanza di un governo che procura di tenerci deboli — che lascia scatenare, sotto l'egida del suo vessillo, gli assassini che desolano codeste malaugurate provincie — che non trascura un giorno di mostrare la sua avversione alla nostra unità.

Si abbia fiducia in noi stessi: il governo si persuada che il disfare l'unità italiana non è opera né dell'Austria né della Francia: che la nazione la vuole malgrado quanto si è fatto nei due anni ultimi nelle provincie meridionali per farla loro venire in uggia, e che il giorno in cui fosse minacciata troverebbe nel paese tale concorso di forze da non essere inferiore alla lotta.

Forte di questa fede usi colla Francia con energia — soprattutto rifiuti di entrare nelle di lei combinazioni politiche finché non sia soddisfatto il nostro diritto — e non tema un'assurda alleanza Austro-francese a nostro danno, come mostra di far l'*Opinione*.

Ma la *Stampa* prosegue: Non v'è adunque per noi differenza fra il programma dei moderati e quello di Mordini e di Crispi — vuol dire adunque che Crispi e Mordini sono moderati che abbandonano la sinistra — ma sono essi soli — non hanno seguaci — la sinistra deve mantenere la sua indole rivoluzionaria, deve volere la guerra immediata alla Francia, all'Austria, il soqquadro del mondo; se no, non è più la sinistra.

E' costume dei predicatori di campagna

di far venire il pelo d'oca alle pecorelle che li ascoltano, mettendo in bocca le più strane bestemmie religiose e sociali a coloro che in mazzo chiamano increduli; per poi farle ammirare della propria forza di raziocinio quando premesso un: Ditemi voi o Calvino e Voltaire! d'Holbach e Rousseau! ribattono con argomenti di prima evidenza le assurdità che hanno inventate per averne vittoria.

A questa tattica sembra voglia tenersi la *Stampa*. Ma in lei non è la scusa dell'ignoranza che possono invocare i predicatori.

Chi, vivente a Torino e vicino alle aule parlamentari, e che tenga dietro al giornalismo, non sa che dopo la discussione sul ministero Rattazzi è avvenuta una modificazione nella sinistra? Che l'arresto dei deputati così condannato dall'opinione pubblica le ha mostrata la forza che si è stando sul terreno legale — e Aspromonte il pericolo, pel paese e pel partito, nell'escirne?

Quando la *Stampa* sostiene che Crispi e Mordini sono soli nelle idee costituzionali nella sinistra, che non hanno seguito, che sono capitani senza soldati, non dice il vero. Essa sa invece benissimo che la Camera ed il paese veggono con molta soddisfazione questa nuova loro attitudine.

Mantenendovisi, nella Camera saranno seguiti da un gruppo di una ventina di deputati che già appartennero al terzo partito e se ne distaccarono dopo gli errori del Rattazzi, e ve n'è taluni di assai stimati come Bixio, Zanardelli e Cipriani — formano propriamente il centro sinistro. Poi possono contare su quasi tutta la sinistra, meno alcuni rivoluzionari di sistema come Bertani e Miceli, e gli originali come Ferrari e Petruccelli della Gattina, cui da ultimo venne ad aggiungersi il sig. Giuseppe Romano il quale protestò, che non ebbe e non avrà mai fiducia in nessun ministero, passato, presente o futuro che non sia, s'intende, quello del signor Giuseppe Romano!

Ma v'è anche di più. La Camera attuale conta molti e molti suoi membri che stettero col ministero Ricasoli ed ora stanno con quello Farini di mala voglia; solo perchè non vedevano come fargli opposizione senza confondersi colla sinistra che pareva tenesse un piede fuori dello Statuto.

Ebbene se Crispi e Mordini sapranno far nascere la convinzione in questi animi onesti, ma timidi alquanto, che non vogliono escire dal programma monarchico e costituzionale, li attireranno fra non molto con sé. E si formerà una sinistra parlamentare colla quale il governo dovrà contare non solo; ma che potrà diventare essa stessa il governo.

Ciò per la Camera; quanto al paese, vedrebbe con piacere in mani più giovani ed energiche il potere; esso aspetta molto dall'attuale ministero, ma pur troppo la fiducia in esso va ragionevolmente scemando. Se poi, come si buccina, per assicurarsi il

concorso dell'ex-partito Rattazziano, il La Farina prenderà parte nel gabinetto, lo scontento crescerà a dismisura; perchè nessun nome è più antipatico ad alcune provincie, la Lombardia, la Toscana, la Sicilia, di quello del presidente della Società Nazionale che nega il diritto di associazione!

Che Mordini e Crispi non siano d'accordo con tutto il partito democratico è vero — ma è tanto meglio. Il partito democratico italiano deve scindersi naturalmente. Da una parte devono stare coloro che accettano il plebiscito con tutte le sue conseguenze, dall'altra quelli che credono inadatta questa formula al raggiungimento dell'unità e dell'indipendenza Nazionale.

Mazzini è capo di questi ultimi: ha pochi seguaci ma attivi. Dispone in Italia di due giornali l'*Unità d'Italia* di Milano, e la *Nuova Europa* di Firenze, che non hanno esitato ad attaccare Mordini accusandolo di moderato e quasi di apostata.

Ma Mordini può dire che furono essi che cangiarono, non importa indagar le ragioni, e ch'egli e Crispi stanno fermi al programma dei plebisciti che proposero alle popolazioni dell'Italia meridionale e che sono l'espressione vera della nostra rivoluzione. F.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 Marzo

Presidenza del vice-presidente RESTELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pom.

Si dà lettura del sunto delle petizioni presentate dopo la seduta di ieri. Fra queste ve ne ha una presentata da buon numero di cittadini a favore della Polonia.

Brofferio dice che questa petizione alla Camera fu deliberata nell'adunanza che si tenne domenica 8 corrente nel teatro Vittorio Emanuele di Torino, allo scopo di mandare alla infelice e generosa Polonia un saluto fraterno ed un eccitamento alla resistenza. Rammenta che la causa della Polonia ottiene la simpatia di tutti i popoli europei inciviliti, e perfino dell'Austria; e perciò prega la Camera non solo di voler decretare l'urgenza alla petizione in discorso, ma di voler stabilire che la Commissione per le petizioni riferisca nella seduta straordinaria serale di giovedì prossimo, destinata alla relazione delle petizioni.

Peruzzi (ministro dell'interno) accetta di buon grado che la Camera decreti l'urgenza alla petizione sulla quale parlò il deputato Brofferio, ma non crede che si possa fissare fino d'ora il giorno nel quale la commissione dovrà riferirne. Questo sarebbe non usare verso la commissione quei riguardi che si merita la sua libertà di giudizio.

Parlano su questo incidente alcuni deputati; poi la Camera, conformemente alla proposta fatta dal ministro dell'interno, alla quale aderisce il Brofferio, decreta l'urgenza

za alla petizione in favore della Polonia, e raccomanda alla commissione delle petizioni di riferirne il più presto possibile.

Si riprende poscia la discussione del bilancio della pubblica istruzione, di cui si approvano varii capitoli. La seduta è levata alle 3¼.

Situazione Politica

Da un articolo del *Débats* del 12 marzo, che è forse una comunicazione fatta da qualche cancelleria al giornale francese, togliamo il seguente tratto, che varrà a gettar qualche luce sulla posizione presa dalle potenze europee nella rivoluzione della Polonia e sul tenore della nota spedita loro dal gabinetto di S. Giacomo:

« La forma degli accordi dell'8 febbraio si presta facilmente a quella specie di caducità con cui i loro autori sembrano decisi a volerli colpire. Su ciò non venne ancor fatto nè un trattato, nè una convenzione; sembra cosa certa che le potenze si limitarono a scambiare alcune dichiarazioni reciproche, che non sono suscettibili di rettificazione e che per conseguenza non dovettero mai ricevere, nè mai riceveranno la firma dei rispettivi sovrani. Questa forma è una delle meno solenni fra tutte quelle che s'impiegano negli affari diplomatici.

« Si finì per comprendersi da una parte e dall'altra, e tutto promette che queste prime difficoltà saranno ben tosto superate. A Berlino si crede già di conoscere le disposizioni dell'Austria e dell'Inghilterra, e si ha ragione di sperare che quelle della Francia non ne differiranno essenzialmente. Il gabinetto di Vienna avrebbe fatto dire al gabinetto di Berlino ch'esso non poteva dimenticare, nè che la Prussia è una grande potenza tedesca come l'Austria, nè che l'Austria possiede come la Prussia e la Russia una parte dell'antica Polonia, doppia circostanza che l'obbligerebbe ad agire con più prudenza e riserva.

« Il linguaggio del gabinetto britannico sarebbe più esplicito di quello del governo austriaco. I ministri della regina Vittoria esaminarono la quistione sotto tutti i suoi aspetti e concordano nel dire che, malgrado certe reticenze, essi dichiararono nettamente la linea di condotta che intendevano seguire. Si dice che i ministri inglesi accettarono senza difficoltà il commentario che il conte di Bernstorff fu loro incaricato di presentare intorno agli accomodamenti avvenuti l'8 febbrajo fra la Russia e la Prussia; che essi ammisero il carattere inoffensivo di questi accomodamenti che, sotto il punto di vista della quistione polacca, non aggiungono niente ai trattati preesistenti, quantunque politicamente essi possano venir considerati come non avvenuti.

« Quanto all'insurrezione della Polonia il ministero inglese non vi scorge che un affare di politica interna, che non potrebbe essere la causa, nè il soggetto d'un intervento diretto, e in cui non potrebbe immischiarsi, che in un modo officioso ed a titolo di amicizia. Il gabinetto britannico riconoscerebbe cionullostante che la situazione della Polonia, indipendentemente dal fatto accidentale della insurrezione, è un interesse d'ordine europeo, di maniera che l'Europa avrebbe il diritto di prenderne cognizione e di richiamare la Russia all'esecuzione dei trattati, ov'essa se ne fosse scostata; ma quest'azione non potrebbe venir esercitata che dall'Europa intera o almeno da quelle potenze europee che presero parte ai trattati di Vienna, vertendo puramente la quistione sull'esecuzione di questi trattati. Il governo inglese replica non pertanto le proteste della sua simpatia alla Prussia, quest'antica alleata della Gran Bretagna ».

ALLARMI PARIGINI

Scrivono da Parigi, 11, all' *Opinione*:

A sentire i politici della Borsa la pace se n'è andata, e fra quindici giorni avremo la guerra colla Prussia e colla Russia. Il principe di Metternich parte questa sera per ottenere dal suo governo la sottoscrizione di un trattato di alleanza offensiva e difensiva. L'Austria domanderebbe, unita alla Francia, il ristabilimento del regno di Polonia, offrendo di restituire la Galizia. La Prussia e la Russia si rifiuteranno. L'Inghilterra resterà spettatrice; e allora fiato alle trombe, avanti, fuoco! L'Austria altri dicono, non restituirà la Gallizia. Dessa non cederà che la Venezia all'Italia, e cercherà di indennizzarsi altrove. Vendiamo la rendita! Vendiamo la rendita!

Io scherzo; ma ciò che vi racconto scherzando fu detto e ripetuto con tutta serietà! Da che la Russia ha risposto in un modo evasivo, non si vede altra uscita che la guerra.

Eccovi però quel poco che io ho potuto penetrare di vero in mezzo alle esagerazioni di tali propositi.

L'imperatore continua a mostrarsi favorevolmente alla Polonia. Egli crede sia dovere della Francia di fare ogni sforzo onde cessi una carneficina indegna dei nostri tempi, e migliorino le condizioni di quel paese.

Come vi dissi già nell'antecedente mia, la Francia ha intrapreso nuovi passi per decidere i gabinetti di Vienna e di Londra ad un'azione collettiva. L'annunziato viaggio del principe di Metternich a Vienna avrebbe relazione con questo disegno. Il conte Goltz, dal suo lato, ha inviato il principe Reuss, primo segretario dell'ambasciata prussiana, a Berlino per informare il suo governo delle disposizioni fattesi più ferme del gabinetto delle Tuileries.

Ma da tutto questo allo scoppio di una guerra e soprattutto a farla d'accordo con l'Austria che rinuncierebbe alla Gallizia ed alla Venezia, ci corre un gran tratto, e molteplici avvenimenti per avventura si svilupperanno, che imprimeranno agli affari un moto diverso.

Ecco poi quanto leggesi nel carteggio parigino della stessa data alla *Persceveranza*:

Oggi, non si saprebbe dire il perchè, s'odono vagamente per l'aere rumori bellicosi. Da che nacquerò? Forse dalla partenza precipitata del principe di Metternich? Questa spiegazione non è al tutto inammissibile. Tuttavia vi faccio notare che se, ad avviso di taluni, il Metternich va a Vienna per restringere i legami dell'accordo franco-austriaco, ad avviso d'altri, però, il suo viaggio sarebbe ben lontano dall'aver un tale significato, e, al contrario, il signor Metternich, mal visto dal suo Governo per le sue simpatie troppo spiccate verso la Francia, andrebbe colà affine di scolparsi. In quanto a me, la prima ipotesi mi sembra assai più probabile.

Secondo la fonte che non presta fede all'accordo, od alleanza che dir si voglia, austro-francese, la Francia non avrebbe accolto il dispaccio inglese del 5 marzo alle potenze firmatarie del Congresso di Vienna. Ma io so positivamente il contrario. La Francia ha risposto che non poteva vedere nell'iniziativa del Gabinetto inglese che un eco delle sue intenzioni. Del resto è sufficientemente indicato dalla logica delle cose, che la Francia non vuole agire isolatamente, nè fare molto più per la Polonia.

Affari di Polonia

A Stoccolma si tenne testè un *meeting* a favore della Polonia, e vi si adottarono le seguenti risoluzioni:

1. Lo smembramento della Polonia fu un atto di tradimento e un atto contro il quale ogni nazione libera dee protestare.

2. Le proteste del popolo polacco e i suoi tentativi per ricuperare la sua indipendenza non possono essere confusi colle rivolte ordinarie. Essi sono legittimi dinanzi a Dio e agli uomini.

3. L'odiosa misura del reclutamento, quale volle praticarla la Russia in Polonia, giustifica pienamente la insurrezione testè scoppiata. La gioventù polacca ha fatto bene a preferire la morte sul campo di battaglia a una vigliacca sottomissione.

4. Sarebbe profondamente deplorabile che nessuna nazione venisse in aiuto della Polonia; e qualsiasi potenza che si unisse al suo barbaro oppressore meriterebbe di incorrere la riprovazione universale.

La *Scharf* ha dalla frontiera russo-polacca: È stato testè pubblicato un manifesto religioso redatto dal sig. Kaminski, primo elemosiniere degl'insorti. In questo manifesto, il sig. Kaminski invita il clero polacco a prendere parte alla crociata contro il nemico moscovita. Quest'indirizzo è controfirmato dal sig. Waligorski, antico comandante di battaglione nell'esercito polacco, ora comandante militare in capo della Voivodina di Cracovia. Non occorre soggiungere che questo proclama è concepito in termini molto energici; in esso si legge che nessun prete cattolico deve ricusare di favorire, quanto può, questa campagna contro gli oppressori della nazionalità polacca. Il motto d'ordine dei guerrieri polacchi è: *Croce e Patria*.

Dimostrazione Polacca

a Marsiglia

Leggesi nel *Sémaphore* di Marsiglia: Lunedì, verso le 10 di sera, ha avuto luogo nella nostra città una manifestazione popolare in favore della Polonia. Gruppi di persone, formati dapprima sulla piazza S. Michele, si son trovati bentosto ingrossati da un gran numero di cittadini. Questa raccolta di persone è discesa in buon ordine sulle Allee, che ha percorso in mezzo alle grida di: *Viva la Polonia!*

Allo sbocco della strada Senac, i sergenti di polizia del posto di questa strada han cercato di opporsi all'avanzarsi della colonna; ma i loro sforzi sono stati inutili. Sulla Cannebière, il numero delle persone che si erano unite alla manifestazione, era imponente; non pertanto, questa massa compatta procedeva sempre in buon ordine. Ella si è diretta verso la strada Montgrand seguendo la via Paradiso, che ha trovata guardata da sergenti di polizia coi loro commissarii alla testa.

Gli sforzi degli agenti dell'autorità miravano a dissipare l'attruppamento, ma esso era ancora molto imponente nella strada Montgrand, dove la maggior parte di quelli che avevano dovuto cedere alle istanze degli agenti pubblici l'avevano raggiunto per vie indirette. Non si è però lasciata arrivare tutta la folla sotto le finestre del console Russo, e i dintorni del consolato sono stati immediatamente occupati dalla polizia e da soldati. Il grosso della dimostrazione è stato fermato alla strada degli Archi e si è trovato ricacciato verso il corso Bonaparte.

Sul suo passaggio, questa colonna ha ricevuto caldi attestati di simpatia dalle persone che uscivano dalle case, dai caffè, dagli stabilimenti pubblici, facendo esse stesse risuonar l'aria di acclamazioni e di applausi. In un colpo d'occhio la manifestazione aveva preso proporzioni, a cui si era ben lungi d'attendersi, e malgrado l'ora avanzata della sera, le strade percorse dalla co-

lonna presentavano un aspetto insolito e dei più animati.

Ad onta del carattere affatto pacifico di questa dimostrazione, degli arresti sono stati fatti fra quelli che vi avevano preso parte. In essa però non poteva vedersi che una prova della sincera simpatia che la causa della Polonia ispira alla nostra popolazione.

Notizie di Varsavia

Da una corrispondenza da Varsavia, in data dell' 8, all' *Opinion Nationale* desumiamo le seguenti notizie:

Le più esagerate promesse vennero qui fatte ai più abili cagnotti delle polizie straniere, che si vanno arruolando da sei settimane. Inglese e Prussiani vi han perduto il loro latino, e il solo risultato che il Granduca abbia potuto trarre da sir William Th., il famoso *inquisitore* inglese, è stato questo grido di ammirazione: — Ecco delle persone che sanno organizzare una polizia! — Tuttavia, rispose il Granduca, essa lascia molto a desiderare sotto non pochi rapporti, stantechè... — Via dunque, Eccellenza, essa è migliore della vostra. La vostra vi tradisce! —

Il Granduca si morse le labbra; egli aveva sulle prime mal compreso; eppoi l'Inglese aveva toccato la piaga col dito: i Russi non sono sicuri di sé stessi. La loro antica confidenza nella loro forza e nel loro terrorismo li ha abbandonati. Il Comitato nazionale fa loro paura; il nostro accordo misterioso li spaventa più ancora. Non vi ha generale che non ripeta internamente il motto del barone di Khorf: — *Peferirei di dover passare per due rivoluzioni del 1831* — Nel 1831 non vi è stato un solo esempio di ufficiali russi che avessero preferito il suicidio al disonore e alla strage.

Da 42,000 uomini, la nostra guarnigione è stata ridotta a 30,000. Giornalmente partono dei distaccamenti. Dal 5 nessun rinforzo arriva più dalla Lituania. Il governatore Nazimow ha domandato ieri, col mezzo di una staffetta, il telegrafo essendo rotto a Eytkun e a Seraka, che gli si rimandassero i due reggimenti della Guardia, che hanno già varcato Biesk, confessando che lo stato della Lituania era inquietante.

I comandanti di Kielce e di Czenstochowa domandano anch'essi dei rinforzi, e quest'ultimo annunzia ch'egli si attende da un istante all'altro un serio attacco. Quello di Kielce manda poi un rapporto di vittoria riportata a Piaszkowa-Skala sopra Langiewicz; la domanda di rinforzi fatta dallo stesso prova abbastanza che Langiewicz, sempre battuto, non cessa di battere i Russi.

RECENTISSIME

Il Senato del Regno doveva radunarsi ieri negli uffici allo scopo di esaminare la legge testè presentata dal ministro delle finanze circa la tenuta del Tavoliere di Puglia e procedere nello stesso tempo alla nomina della commissione pel progetto di legge sulla proprietà letteraria.

Il ministro d'agricoltura e commercio pregò il Senato a volersi occupare indilatamente di questa materia mancando tuttavia in Italia una legislazione uniforme per tutte le sue parti.

Il ministro d'agricoltura e commercio ha diramato una circolare alle Camere di commercio ed arti, allo scopo di chiamare la loro attenzione sui vantaggi dei due trattati di navigazione e di commercio stipulati colla Francia, ed invitarle a calmare le apprensioni che gl'interessi privati malintesi potessero provocare. Soggiunge il ministro di ricevere con piacere ogni proposta che le

Camere predette stimassero dover fare nello scopo di togliere quegli ostacoli che ancora impedissero il libero svolgersi e perfezionarsi delle industrie.

Il *Diritto* pubblica la lettera del ministro dell'interno, sig. Peruzzi, in risposta alla nota petizione dei deputati De-Boni, Miceli e Cadolini per la formazione di un corpo di volontari contro il brigantaggio.

In questa sua lettera il ministro nell'atto che consente coi proponenti intorno alla convenienza di valersi per la repressione del brigantaggio di tutte le forze vive della nazione, li prega a voler far noto ai sottoscrittori della proposta che il governo del re, determinato a continuare a valersi dell'opera dei cittadini nei modi consentiti dalle leggi, non che dal dovere di conservare intiera quell'autorità che a lui solo spetta; e fidente nella efficacia dei mezzi onde può disporre, ritiene che motivi di convenienza politica e disposizioni legislative vigenti gli vietino di autorizzare la costituzione del progettato corpo di volontari.

Leggiamo nella *Perseveranza*:

Sappiamo che, dopo iniziativa nobile e generosa della casa Testa e Comp., gli italiani residenti in Lione fecero una sottoscrizione in favore dei danneggiati dal brigantaggio, la quale ascese alla cospicua somma di fr. 2221 60.

L'importo della sottoscrizione fu affidato al signor console generale d'Italia residente in Lione, il quale ne fece il relativo versamento a Torino.

Da due carteggi torinesi al *Pungolo* di Milano togliamo le seguenti notizie:

Posso assicurarvi che fu dato ordine al contrammiraglio Vacca di sbarcare sul territorio Greco un corpo di soldati Italiani ove gli interessi dei sudditi di qualsiasi potenza europea (badate bene) fossero compromessi. Il contrammiraglio Vacca ha a sua disposizione 2000 uomini di marina e 190 cannoni.

Sembra ormai deciso che l'opinione di Napoleone III sia di convocare un congresso a proposito degli avvenimenti della Polonia. Se Napoleone III riesce a far accettare costei idea dall'Inghilterra e dall'Austria, posso assicurarvi che anche l'Italia vi terrà il suo posto come grande potenza.

Fu fatta a Nuova-York una sottoscrizione a favore della Polonia onde farle un presente di 10,000 carabine. Questa sottoscrizione fu coperta in 48 ore.

La *Patrie* pubblica quanto appresso:

Sua Altezza il principe di Metternich parte questa sera per Vienna.

L'assenza del signor ambasciatore d'Austria non sembra protrarsi oltre un numero di giorni assai limitato.

Lungi da autorizzare le voci disgustose, che ne corsero ieri alla Borsa, il viaggio del Principe non può che esercitare una favorevole influenza sulle negoziazioni, che sono in corso.

Risulta, come ci si assicura, da un dispaccio diretto dal signor Conte Pasolini ministro degli affari esteri del Re Vittorio Emanuele, al signor Nigra ministro d'Italia, che il gabinetto di Torino sarebbe pronto ad associarsi ai passi che potranno esser fatti presso il governo dell'Imperatore Alessandro in favore della Polonia tanto per parte della Francia, e dell'Inghilterra, quanto per

parte delle altre Potenze segnatarie del trattato di Vienna.

Le informazioni che noi abbiamo pubblicate ieri sopra una comunicazione inglese avente per oggetto di riunire in un'azione comune, a San Pietroburgo, le potenze segnatarie dei trattati del 1815, ci sono positivamente confermate.

Per quanto non sia impossibile di presentire quale sarà l'attitudine di qualcuno dei gabinetti europei che erano rappresentati al Congresso di Vienna, noi avvisiamo che sia stato prematuramente annunziato, essere di già arrivate le risposte di alcuno di essi.

Noi faremo osservare, che il modo preciso dell'azione a provocarsi da parte delle potenze segnatarie dei trattati del 1815, non sembrerebbe ancora esattamente determinato.

Arresti a Palermo

Abbiamo ricevuto nel pomeriggio i giornali di Sicilia fino al 14. La *Forbice* di Palermo ci reca alcuni particolari sugli arresti testè eseguiti in quella città, e sui quali, giusta un odierno dispaccio, il ministro Peruzzi, interpellato dal deput. Boggio, diede alcune spiegazioni alla Camera. Ecco ciò che scrive il foglio palermitano:

Palermo 14. — Diamo i nomi di trentatré individui arrestati nelle due notti del 12 e del 13. Ci si dice che gli arrestati ascendano ad un numero maggiore; ma noi non abbiamo potuto raccogliere altri nomi all'infuori dei seguenti:

1 Monsignor Calcara, ciantro della Chiesa metropolitana di Palermo; 2 Sac. Francesco Maria Agnello, parroco dell'Albergaria; 3 Canonico Pietro Sanfilippo; 4 Sac. Vincenzo Patti, segretario funzionante dell'Arcivescovo di Palermo; 5 Principe Giardinelli Francesco; 6 Professore Giovanni Raffaele, direttore dell'*Unità Politica*; 7 Bentivegna Vincenzo, ex-colonnello dell'esercito; 8 Ferrara Giuseppe, ex-capitano garibaldino; 9 Daddi Francesco, Ispettore di P. S.; 10 Rammacca Andrea, maggiore in aspettativa; 11 Trasselli Carlo, ex-colonnello; 12 Pasca cav. impiegato nelle R. Poste; 13 Pagano Bartolomeo, fu Fortunato; 14 Rubino Salvatore, architetto; 15 Barone Pistone, da Carini; 16 Trapani, comandante il piroscalo l'*Archimede*; 17 Bay Enrico, direttore dell'*Aspromonte*; 18 Colina Antonino, ex-maggiore garibaldino; 19 Lanza Luigi, Maggiore in riposo; 20 Longo Dottor Antonino; 21 Pareti Antonino, negoziante; 22 Pareti Gaetano, di Antonino; 23 Pareti Luigi, di Antonino; 24 Drago Domenico, giardiniere; 25 Di Ganci Giacomo; 26 Lupo Giovanni, impiegato dei dazii civici; 27 Caruso Salvatore, venditore di vino; 28 Marotta Domenico; 29 Rampulla Vincenzo; 30 Crocevera Rosario, giardiniere; 31 Ciprò Francesco, guardapiazza; 32 Vito Ingrassia, bettoliere; 33. Un tale Spinelli, di cui non conosciamo il nome.

I primi 22 individui furono condotti entro il forte Castellammare; gli altri nelle grandi prigioni.

Ci vien riferito che tutto quello che può appartenere alle comodità personali si permette ai detenuti.

L'istruzione ci si dice che proceda colla maggior possibile speditezza.

Ha recato sorpresa il vedere arrestate contemporaneamente tante persone appartenenti a classi diverse della società e a colori diversi; il che ha fatto nascere il dubbio che possa trattarsi di più capi d'istruzione, invece d'un solo.

Ma questa non potrebb'essere che una semplice congettura, perciocchè essendo segreta l'istruzione, ci mancano gli elementi di fatto su cui fondarci.

Questi arresti, uniti alla perquisizione eseguita nella casa del Principe di S. Elia, Senatore del Regno, hanno prodotto nel paese una viva sensazione.

Però, siccome non si tratta di arresti eseguiti per misura di polizia, ma bensì in forza di mandati giudiziari, non ci è dato avventurare giudizi.

Attendiamo adunque ansiosamente che la istruzione possa essere condotta a compimento, affinché il vero possa esser messo in tutta la piena sua luce.

CRONACA INTERNA

Una delle cose che ha colpito di più il nostro ceto commerciale, e in generale gli uomini pratici del paese, fu lo studio posto dall'on. Ministro per le Finanze onde la sottoscrizione nazionale al nuovo prestito non assumesse le proporzioni consolanti e maestose del 1861.

Sarebbe lungo, e di nessuna utilità oggimai, il discutere se il sistema delle sottoscrizioni pubbliche agli imprestiti giovi o no al credito d'uno Stato.

Le opinioni più gravi e più attendibili sono in principio avverse alle sottoscrizioni, le quali partendo sovente per parte dei sottoscrittori da un punto di vista d'una speculazione angusta e arrischiata, terminano non di rado coll'influire sfavorevolmente sul corso dei pubblici valori. — Chi potrebbe sottoscrivere per dieci, coll'attrattiva del subito guadagno s'impegna per cento, e non realizzandosi la previsione è forzato a gettare frettolosamente sul mercato i valori che i propri mezzi non gli permettono di ritenere fino al giungere di condizioni finanziarie migliori.

Ciò in principio, e in tesi generale è vero. Nè noi avremmo rimproverato al ministro delle finanze di restringere, in momenti come questi, al meno possibile la sottoscrizione pubblica.

Quello che non comprendiamo, e che in fatto è difficilmente comprensibile, si è la cura posta a rendere meschina la sottoscrizione una volta accettata e decretata.

I dispacci Stefani dicono grande l'affluenza dei sottoscrittori al prestito italiano. Qui da noi l'affluenza ci sarebbe stata, e vi sarebbe, se non si fosse cercato di tutto per impedirlo.

Infatti ancora lunedì mattina non si conoscevano che incompletamente le condizioni della sottoscrizione, potutesi recare in sunto dal *Pungolo*, solo la sera di domenica. — Si ebbero dispacci secchi, vaghi, nebulosi, ma norme vere e distese, chiare e precise non giunsero a Napoli che domenica sera col *Giornale Ufficiale del Regno*, e non furono pubblicate che lunedì a sottoscrizione già aperta e incominciata.

Ora, ognuno sa, che in fatto di finanza i dati precisi e chiari sono assolutamente necessari per togliere i dubbi, e imprimere agli affari quella decisione sicura, che non può venire se non dalla perfetta conoscenza dell'operazione che si fa.

Ma v'è di più, e la condotta del sig. Minghetti fu ancora più strana per lo meno e singolare verso le provincie.

I decreti sul prestito che qui giunsero la sera di Domenica non arriveranno che fra uno o due giorni ancora nelle ultime città delle Calabrie, degli Abruzzi, e delle Puglie, e di tutta la sponda dell'Adriatico e del Jonio. Orbene, come potevano quelle popolazioni concorrere alla sottoscrizione del prestito, se giunta colà la notizia colle norme per esteso, il tempo utile per sottoscrivere sarà già spirato?

E poi le succursali della Banca nazionale

non sono dappertutto, e là dove non esistono bisogna mandare ordini e danari ai centri delle sedi. — Ov'è il tempo per tuttociò?

Se l'on. Ministro per le finanze è inteso di fare un giuoco di *passé passé*, noi ne lo felicitiamo — egli vi è perfettamente riuscito. — Le nostre provincie in fatto di sottoscrizione al prestito sono state completamente mistificate.

Tuttociò abbiamo voluto dire per riporre le cose nella loro vera luce, e perchè se la sottoscrizione al prestito in queste provincie riuscirà inferiore all'aspettazione, si sappia di chi è la colpa.

L'on. signor Minghetti è un modo singolare di comprendere la forza morale del credito di uno stato, se egli si inceppa e si menoma da sé una manifestazione che avrebbe potuto avere conseguenze rispettabili ed apprezzabili.

La sua condotta, se fu poco conforme alle norme di equità verso tutte le provincie del regno, fu ancora meno spiegabile in rapporto ai principii di economia pubblica, che pure avrebbero dovuto guidarlo nella gravissima operazione finanziaria ora ultimata.

Jeri a sera lo spettacolo al teatro di Corte riuscì brillantissimo. Si diede la *Sonnambula* con un balletto che sarà riprodotto a S. Carlo. V'erano moltissime signore — vi furono applausi alla vista di una statua rappresentante l'Italia, e al ritratto del Re.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 16

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una relazione del Guardasigilli al Re, la quale constata la convenienza di uniformare in tutto il Regno il diritto di regio *æquequatur* sulle provvisori ecclesiastiche provenienti dall'estero, decentralizzando le facoltà occorrenti, finchè segregate le ragioni spirituali dalle temporali, Chiesa e Stato possano in Italia veramente procedere nella loro distinta via. — Segue il Decreto R. che stabilisce che le provvisori ecclesiastiche provenienti dall'estero non potranno pubblicarsi nè eseguirsi senza regio *æquequatur* — Dovranno presentarsi al Procuratore Generale della Corte di Appello, di giurisdizione nel luogo ove vuolsi eseguirle, cui è delegata facoltà di concedere o negare l'esecuzione: meno i casi specificati d'interesse generale dello Stato, o di maggiore importanza, riservati al ministero del Guardasigilli.

Napoli 17 — Torino 16.

Leggesi nella *Stampa*: Notizie di Genova recano che lo stato di Garibaldi si è aggravato — La sessione parlamentare chiuderassi in marzo, e subito dopo sarà aperta quella del 1863.

Roma — Concistoro segreto — creati 16 Arcivescovi e Vescovi — Il Papa tenne un'allocuzione, in cui fece una breve allusione alle tristi condizioni della Polonia — Furono creati Cardinali Trevisanato, Patriarca di Venezia — Deluca, Nunzio a Vienna — Bozzarri, Se-

gretario della Congregazione dei Vescovi — Lastra y Cuesta, Arcivescovo di Siviglia — Padre Piha, benedettino francese — Guidi, Bolognese — Monsignore Pentini.

Parigi — La *France* dice: E' voce che che sia arrivato un dispaccio importante da Vienna — Assicurasi che se ne farà menzione domani nella discussione del Senato — Notizie di Polonia recano che una grande battaglia è attesa fra Langiewicz e 18,000 Russi.

Atene 15 — L'Assemblea ha richiamato Cristides, considerato capo-partito francese ed esiliato dal Governo Provvisorio.

Napoli 17 — Torino 16.

CAMERA DEI DEPUTATI — Boggio domanda spiegazioni sugli ultimi arresti fatti a Palermo.

Il *Ministro dell'Interno* risponde che l'autorità giudiziaria, dopo regolare istruzione, procedette all'arresto delle persone di cui legge i nomi già pubblicati dai giornali, cioè ex-militari ed impiegati, preti e giornalisti creduti cospiratori — Dice la città perfettamente tranquilla — Essere pure stata fatta a Trapani una perquisizione al barone S. Gioacchino — Pare che la cospirazione si estendesse a tutta l'Isola per combinare un movimento borbonico-mazziniano — Si discute poscia una proposta di Guerrieri atta ad abbreviare la discussione dei bilanci del 1863, ed è approvata dopo lunga discussione.

Napoli 16 — Torino 16.

Parigi 16 — Consol. italiano Apertura 70 40 — Chiusura in contanti 70 40 — Fine corrente 70 20 — 3 0/0 fr. Chiusura 68. 75 coupon stac. — 4 1/2 0/0 id. 96 75 — Cons. ingl. 92 1/2.

Grande affluenza di sottoscrittori al prestito italiano.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 17 — Torino 17.

Roma 16 — Monsignor Folcinelli Antoniaci, Arcivescovo di Tebe, fu nominato nunzio a Vienna — Mons. Anguagni, Internunzio al Brasile — Mons. Oreglia, Internunzio ad Aja — Mons. Emidio Angelini, Uditore e Abbreviatore della Nunziatura Apostolica di Lisbona — Mons. Ernesto Bolognesi, Uditore della Nunziatura Apostolica di Bruxelles.

Londra 17 — Camera dei Comuni — E' incominciata la discussione sulla politica del Gabinetto riguardo alla Grecia.

Cracovia 17 — Langiewicz dirigesì verso Staszow — incominciò ad emettere biglietti di due fiorini.

Berlino 17 — Wilna 11 — Ieri un distaccamento di Guardia Imperiale, colto in imboscata a tre miglia da Wilna, perdette 250 uomini. — Il movimento insurrezionale cominciò ad estendersi a Prescow.

RENDITA ITALIANA — 17 Marzo 1863
5 0/0 — 69 95 — 69 95 — 69 95.

J. COMIN Direttore